



Arte

LA MOLTEPLICITA' DEL REALE

Finalmente l'Ente Manifestazioni Milanesi ha dato di nuovo alla città una vera, grande mostra d'arte figurativa, quella dedicata a Corrado Cagli nelle sale del Civico padiglione di arte contemporanea, nella Villa di via Palestro. La scelta, questa volta, non poteva essere migliore, e c'è tra l'altro da augurarsi che l'esito di questa rassegna convinca tutti della necessità di organizzare regolarmente a Milano una serie di manifestazioni artistiche di alto livello. L'opera di Cagli, sostenuta da una inesauribile carica di invenzione, da una continua ansia sperimentale, sembra fatta apposta per sconcertare la gente che crede di capire un artista soltanto se è possibile ridurre sbrigativamente tutto quanto a una formula. E' una convinzione molto diffusa, questa: e sulla base delle formule vengono poi elaborate suggestive variazioni interpretative. Con Cagli non è proprio possibile. E allora questo potrebbe essere uno dei motivi per i quali l'opera di Cagli finisce per non avere il posto fondamentale che le spetta di pieno diritto in certi profili storici dell'arte contemporanea italiana. Un errore piuttosto grave, quando si pensa, ad esempio, al ruolo insostituibile che Cagli ha avuto e ha nello stabilire una serie di rapporti concreti e attivi tra l'arte italiana e le esperienze internazionali, al di là delle piccole polemiche e delle piccole "scoperte" provinciali. Se si continua a considerare quello di Cagli come un caso ragguardevolissimo, d'accordo, ma isolato, a parte, si perde una grossa occasione; un'occasione che consentirebbe di arricchire in profondità la storia dell'arte italiana contemporanea. Perché tra l'altro Cagli è uno dei pochi pittori della sua generazione per i quali non si è mai posto il problema di un aggiornamento più o meno scolastico sulle esperienze della avanguardia internazionale, dato che il suo lavoro si è sempre naturalmente svolto nelle effettive dimensioni di una vera avanguardia.

Nelle sale di via Palestro, che ancora una volta dimostrano di funzionare alla perfezione come sede di una mostra d'arte contemporanea, i quadri e le sculture di Cagli sono disposti in maniera ideale. Non c'è una successione cronologica: i quadri più diversi per sostanza di invenzione, per materia e per tecnica, vivono un accanto all'altro, si interpretano, per così dire, a vicenda, contribuiscono a formare e ad offrirci un'unica immagine estremamente complessa di questo pittore complesso e unitario. Mi sembra molto giusto quello che scrive Franco Russoli nel catalogo: «...questa mostra... testimonia come la vera coerenza poetica e linguistica di un artista può risiedere non nella ripetizione e codificazione di moduli e schemi espressivi ma nella maniera e nello spirito con cui si assumono e rivivono le più varie forme e possibilità di figurazione e comunicazione plastica. Maniera e spirito che restano sempre vivamente e dialetticamente identici, nella tensione verso la scoperta del dato primordiale, del nucleo originario del linguaggio, che affiora prepotente e limpido dalla molteplicità delle apparenze e delle immagini». I vari periodi della pittura di Cagli, anche i più lontani l'uno dall'altro, possono essere visti insieme, mescolati gli uni agli altri, senza che mai si abbia l'impressione di uno scarto esteriore, o di un tentativo di evasione, o di una sperimentazione meccanica. Cagli non è quel che si



CORRADO CAGLI: "Proserpina", disegno a penna su carta riso. E' del 1962.

dice un pittore eclettico: è piuttosto un pittore naturalmente impegnato ad esprimere la molteplicità di tutto un mondo reale e figurale. Alla base di ogni suo quadro, di ogni sua invenzione, c'è l'ansia di strutturare in una mitologia sempre rinnovata l'immagine profonda del reale. Le variazioni tecniche non sono mai pretesti esteriori: è come se il linguaggio figurativo continuasse a cambiare modulazioni e strutture concettuali perché il mito possa restare concreto e significativo, perché non si nasconda e poi svanisca un'altra volta nell'aridità di una ripetizione del simbolo. E in questo senso la ricerca di Cagli è proprio l'opposto di una variazione formalistica. Davanti a un quadro di Cagli possono venire in mente le parole di Leonardo che definiva la pittura "cosa mentale". Non si può non sentire la tensione intellettuale che sostiene queste immagini, la lucidità della concezione che si prolunga anche nelle più complesse e imprevedibili associazioni del racconto. Ma, d'altra parte, è più che evidente la straordinaria importanza che in questa ricerca acquistano quel che si dice il "mestiere", l'applicazione addirittura artigianale, il virtuosismo tecnico. Sembrano due elementi contrastanti, ma in realtà è dall'incontro di questi due elementi che esce una delle componenti essenziali dell'arte di Cagli. Ed è proprio questa circostanza, io credo, a far sì che in questa pittura il rigore non rischi mai di decadere in freddezza, e d'altra parte, che l'elaborazione formale eviti sempre lo schema formalistico. Nel 1933 Cagli scrisse per la rivista "Quadrante" un articolo intitolato "Muri ai pittori". Nella prima sala della mostra ci sono due grandi composizioni di Cagli, la "Battaglia di San Martino e Solferino" (esposto alla Triennale del 1936) e una tela recente. La proposta teorica e pratica di Cagli è ancora estremamente attuale, per un'architettura come quella di oggi, che tanto spesso è talmente "imbarazzata" dagli spazi da ricorrere a troppo posticce soluzioni decorative.



CORRADO CAGLI nel suo studio.